



Tindaro Granata rompe il silenzio



Una produzione Lac in collaborazione con Proxima Res. Prevedita online: www.luganolac.ch



'Vorrei una voce', monologo nato dall'incontro con le detenute messinesi, che si raccontano attraverso le canzoni di Mina. Dall'11 al 13 gennaio al Teatro Foce

di Beppe Donadio

Non si sa se partire dalla bellezza della canzone, dalla grandezza della cantante, dall'originalità del progetto o dalla versatilità del protagonista dello spettacolo, una produzione Lac in collaborazione con Proxima Res. Partiamo con il titolo, 'Vorrei una voce', monologo scaturito dall'incontro dell'attore, regista e drammaturgo Tindaro Granata con le detenute di alta sicurezza della Casa Circondariale di Messina. Dall'11 al 13 gennaio, alle 20.30 il Teatro Foce ospita la prima assoluta: attraverso una manciata di canzoni dello sconfinato repertorio di Mina - interpretate in playback da Granata e tratte dall'ultimo concerto live della cantante, quello del 23 agosto 1978 sul palco della Bussoladomani in Versilia - le detenute raccontano il proprio mondo.

In 'Vorrei una voce', al centro della drammaturgia ci sono i sogni delle ragazze e quelli di Granata: "Perdere la capacità di sognare significa far morire una parte di sé", dice l'autore nelle note di regia, un rischio che può essere tanto 'carcerario' quanto artistico.

Tindaro Granata: partiamo da Mina?

Ha attraversato più epoche, l'emancipazione femminile si deve anche al suo comportamento; rimase incinta di una persona separata in un'epoca in cui non esisteva il divorzio, fu cacciata dalla Rai, fece scalpore, ma aprì una strada nuova rispetto al modo di vivere del tempo. E poi la voce: interpreta qualsiasi cosa con uno stile inimitabile, dando peso alle parole, unica nel suo genere. Il fatto che sia scomparsa non è la cosa più originale, lo è il suo continuare a creare. Tutto questo mi ha ispirato quando sono stato invitato nella Casa Circondariale di Messina, e da grande amante di Mina quale sono, ho pensato che sarebbe stato bello lavorare con le sue canzoni, cosa che nessuno aveva ancora fatto in teatro.

'Vorrei una voce' è un verso de 'La voce del silenzio', brano di rara bellezza che a Sanremo 1968 fu un mezzo fiasco. Poi Mina la fece sua e la canzone divenne un evergreen. Per quello che è il soggetto dello spettacolo, nessun titolo meglio di questo...

'Vorrei una voce' è il mio voler dare voce alle ragazze che vivono in detenzione, in una struttura di alta sicurezza che per le ragazze significa trascorrere gran parte della loro esistenza al suo interno. Quello che stanno facendo è un percorso di rieducazione, di riqualificazione sociale, brutalmente detto. L'idea di poter fare uno spettacolo in cui io racconto le loro storie e l'incontro tra me e loro, entrambi abitanti di un carcere fisico, il loro e il mio, un piccolo carcere costruito da me e per me, quando non sognavo più.

Un Premio Ubu, un Hystrio, il 'Mario Mieli' e altri riconoscimenti. Perché, un bel giorno, Tindaro Granata ha smesso di sognare?

Non lo so come sia successo, forse succede a tutti, forse è il risultato di un percorso di crescita. Un giorno mi sono svegliato e non ho più sentito la gioia, né per quanto facevo al lavoro, né per ciò che vivevo in famiglia. È accaduto all'età di 41 anni, oggi ne ho 45. Non riuscivo a progettare, a scrivere; se prima vedevo il mio lavoro come un privilegio, quale il mondo dell'arte può essere, ora lo percepivo burocratizzato, con dinamiche che non riuscivo più a gestire e sopportare. Fino alla chiamata della Casa Circondariale.

Al mio arrivo, ebbi la percezione che il mio stato d'animo corrispondeva alla condizione in cui si trovavano le ragazze. Pensai: sono libero, ho quarant'anni, mi trovo nel mezzo del cammino della mia vita, per dirla con Dante, eppure non riesco a cogliere la gioia in quello che faccio. Mi resi conto lì dentro di come stessi buttando via momenti importanti. Forse c'entra anche questo particolare momento storico che non riesce a darci grandi prospettive e rende difficile crearsi un immaginario all'insegna della positività.

Il resto lo ha fatto Mina...

Sono cresciuto con l'amore smisurato per lei: entro in quel carcere in uno stato di insoddisfazione, costruisco questo progetto con le sue canzoni e Mina, tramite il figlio Massimiliano Pani, riesce a sapere che c'è una persona che in un carcere lavora con la sua musica: è stato come avere realizzato un sogno importante, bellissimo, e mi sono detto che andava raccontato affinché il pubblico avesse più consapevolezza su cosa significhi stare dentro un carcere, che non è sol-



tanto reclusione e negatività, ma è anche tanta vita.

Mina è di Lugano, un salto al Teatro Foce ci starebbe, non credi?

Ce lo auguriamo tutti. Massimiliano ha visto un estratto video di quanto fatto a Messina, ci ha contattati, ci siamo incontrati via Zoom, noi e le ragazze del carcere, ed è stato come entrare a casa di Mina.

In Tindaro Granata, l'esperienza carceraria si unisce al tema della pedofilia in 'Invidiatemi come io ho invidiato voi', a quello della stepchild adoption in 'Geppetto e Geppetto', a quello dell'autismo in 'Dedalo e Icaro', in nome di quello che è definito 'teatro civile'. Anche questo è un sogno?

Sono diventato autore di teatro mio malgrado. Nasco come attore, ma il non aver frequentato alcun corso di recitazione non mi consentiva di lavorare. Un giorno mi sono detto che avrei scritto io le cose da portare in scena, e nel momento in cui l'ho fatto, ho sentito naturale raccontare di qualcosa che mi apparteneva o che mi aveva toccato nel profondo. Ultimamente, parlando con la gente, mi rendo conto di come abbiamo davanti a noi un processo di degrado, comprensibile, tangibile, in tutti i campi. Mi pareva importante mettere alcuni puntini sulle i, oggi che stiamo perdendo il rapporto con il sacro, in senso lato.

Chiudiamo con l'inizio: ci racconti l'incontro con Massimo Ranieri, da cui tutto è cominciato?

È solo per lui che faccio l'attore, prima facevo il com-

messo. Ho lasciato la Sicilia 19enne e per due anni sono stato un marinaio su una nave della Marina Militare italiana. Una volta sbarcato me ne sono andato a Roma perché, visto che è di sogni che parliamo, il mio era quello di fare l'attore di cinema.

Venticinque anni fa, senza internet, a Roma non conoscevo nessuno, ero solo un ragazzino di campagna che potava gli ulivi con suo nonno, finito nella grande città; per mantenermi lavoravo in un negozio di scarpe e nel frattempo facevo corsi di recitazione. Un giorno, in uno di questi corsi mandarono tutti i maschi a fare un provino con Massimo Ranieri. Probabilmente mi consideravano un commesso e basta, perché nessuno mi disse niente. Venni a saperlo e ci andai da solo. Quando mi trovai davanti Massimo gli dissi che amavo la musica, ma che non sapevo cantare; misi in scena alcuni testi di canzoni come 'Lu pisce spada' di Domenico Modugno, facendo il pesce spada maschio che parlava con il pesce spada femmina. "Vorrei che tu venissi a lavorare con me", mi disse Massimo. Il giorno dopo mi ritrovai coprotagonista del suo 'Pulcinella', con il mio ruolo trasformato da napoletano in siciliano.

Lo spettacolo successivo sarebbe stato un musical, io non mi proposi e lui mi chiese perché. "Massimo, non so cantare. Spero che ci rivedremo presto da qualche altra parte", gli dissi. Lui rispose: "Sì, ci incontreremo da pari". Per "da pari" intendeva "da professionisti", perché per tutta la compagnia del 'Pulcinella' io ero stato l'allievo, non l'attore. Quella frase mi fece capire che sarei potuto diventare un professionista.

Corriere del Ticino
6903 Lugano
091/ 960 31 31
<https://www.cdt.ch/>

Genere di media: Stampa
Tipo di media: Quotidiani e settimanali
Tiratura: 28'364
Periodicità: 6x/settimana



Pagina: 20
Superficie: 77'043 mm²



Ordine: 38014
Tema n°: 038.014

Riferimento: 90562060
Clipping Pagina: 1/2



Le canzoni di Mina per tornare a sognare

Tindaro Granata (45 anni), pluripremiato attore e drammaturgo siciliano, attivo sia in teatro sia al cinema e in tv.

TEATRO / Debutta in prima assoluta domani sera al Foce di Lugano «Vorrei una voce»

Lo spettacolo, di e con Tindaro Granata, è nato da un'esperienza all'interno del carcere femminile di Messina e nel quale, attraverso i brani dell'artista, raccontare storie di vita e desideri di riscatto

«Ero un giovane uomo, lavoravo, avevo una casa, una macchina e soprattutto persone che mi amavano, ma avevo smesso di provare gioia per quello che facevo, non credevo più in me stesso e in niente. Non so come sia successo. Un giorno mi sono svegliato e non mi sono sentito più felice, né di fare il mio lavoro né di progettare qualsiasi altra cosa. Quando mi arrivò la telefonata di Daniela Ursino, direttore artistico del teatro da lei creato all'interno della Casa Circondariale di Messina, la proposta di fare un progetto teatrale con le detenute "per farle rivivere, sognare ritrovando

una femminilità perduta" e così, dopo averle incontrate, capii che erano come me, o forse io ero come loro: non sognavamo più».

Così Tindaro Granata, una delle personalità più interessanti della scena teatrale contemporanea, racconta la genesi di *Vorrei una voce*, nuova produzione che debutta in prima assoluta domani, giovedì 11 gennaio al Teatro Foce di Lugano (ore 20.30) e che, dopo una doppia replica venerdì e sabato, partirà per una lunga e attesa tournée italiana. Uno spettacolo in forma di monologo prodotto da LAC Lugano Arte e Cultura in collaborazio-

ne con Proxima Res, fortemente ispirato dal lungo percorso teatrale che l'autore e attore siciliano ha realizzato al teatro Piccolo Shakespeare all'interno del carcere di Messina con la sezione femminile di alta sicurezza e nel quale una lunga serie di canzoni di Mina – che Granata interpreta in playback – che appartengono alla memoria collettiva di tutti noi e si sono rivelate essere materiale ideale per lavorare con persone non professioniste, diventano la materia dei sogni. «Con le detenute abbiamo messo in scena l'ultimo concerto live di Mina, tenutosi alla Bussola il 23 agosto 1978», spiega Granata. «L'idea era di farle entrare



nei propri ricordi, in uno spazio, dove tutto sarebbe stato possibile. Passando prima, però, da qualcosa di molto profondo, per recuperare una femminilità annullata, la libertà di espressione della propria anima e del proprio corpo, in un luogo che, per forza di cose, tende quotidianamente ad annullare tutto questo. Ognuna di loro aveva a disposizione due canzoni di Mina e, attraverso il canto in playback, doveva trasmettere la forza e la potenza della propria storia per liberarsi da pensieri, angosce, fallimenti di una vita».

«Non voglio e non posso portare in scena le mie ragazze del Piccolo Shakespeare di Messina, perché quello che abbiamo fatto dentro quel luogo di libertà che sta dentro un carcere è giusto che rimanga con loro e per loro», continua Tindaro Granata, recentemente insignito, per la seconda volta, del Premio Nazionale della Critica 2023, a riconoscimento della sua abilità nel districarsi a tutto tondo nel campo delle arti – accanto al suo impegno come interprete e



**Un incontro di anime
avvenuto in un luogo**

particolare dedicato a coloro che hanno perso la capacità di sognare

Tindaro Granata

attore e drammaturgo

drammaturgo è infatti un instancabile organizzatore, pedagogo e direttore artistico. «In *Vorrei una voce in scena* ci sarò solo io, delle ragazze mi porterò i loro occhi, i loro gesti, gli abbracci lunghi e forti, le loro lacrime e i sorrisi. Grazie a loro racconterò storie di persone che dalla vita vogliono un riscatto importante: vogliono l'amore. Non l'amore idealizzato e romantico, ma l'amore per la vita, quella spinta forte, irruente, a volte violenta e apparentemente insensata che ti permette di riuscire a sopportare tutto, a fare tutto affinché si possa realizzare un sogno. Entrerò e uscirò da ogni storia grazie alle canzoni di Mina cantate in playback, come a creare un concerto immaginario fatto di anime diverse, tutte con un'unica voce, quella di Mina. Così come facevo quando ero poco più che un bambino ed ero libero di immaginarmi il futuro e non avevo paura».

Fulcro della drammaturgia dello spettacolo (che l'autore e protagonista definisce «un incontro di anime avvenuto in un luogo molto particolare») è insomma il sogno: «e *Vorrei una voce* è dedicato a coloro i quali hanno perso la capacità di farlo». Biglietti su www.luganolac.ch



EVENTI E TURISMO | 10 gennaio 2024, 15:00

Il Foce di Lugano ospita il debutto assoluto di "Vorrei una voce"



Tutti gli appuntamenti in programma nella settimana



Il polo artistico luganese del Teatro Foce di Lugano ospita il debutto assoluto di "Vorrei una voce" di e con Tindaro Granata, lavoro prodotto da [Lac Lugano](#) Arte e Cultura in collaborazione con Proxima Res. Per la musica segnaliamo in particolare l'evento Punk in Foce 2.0 con le band dei Madbeat, Gli Uguaglianza e i Bad Cats Catch Fire. Per il cinema un nuovo appuntamento della rassegna Club Cult – original version, con il film "Military Wives", di Peter Cattaneo.

Teatro

Dall'11 al 13 gennaio 2024, alle 20:30, il Teatro Foce ospita il debutto assoluto di Vorrei una voce di e con Tindaro Granata, lavoro prodotto da [Lac Lugano](#) Arte e Cultura in collaborazione con Proxima Res. Uno spettacolo in forma di monologo che fonda la sua drammaturgia dall'incontro di Tindaro Granata con le detenute di alta sicurezza della Casa Circondariale di Messina che attraverso alcune canzoni di Mina raccontano il proprio mondo. Una creazione in cui Luigi Biondi cura il disegno luci, [Aurora](#) Damanti ha creato i costumi, Alessandro Bandini ha assistito Granata nel percorso registico. **Prevendite online: [luganolac.ch](#)**

Musica

Il progetto Random prosegue nel 2024 con nuovi appuntamenti allo Studio Foce. Giovedì 11 gennaio alle ore 20:30 si terrà Aura Series, appuntamento a cura del collettivo Aura. In programma dj set centrati sul genere techno con 3 dj appartenenti ad Aura o invitati dal collettivo. Ingresso gratuito. Nextpunk propone venerdì 12 gennaio alle ore 20:00, Punk in Foce 2.0 con 3 band ospiti. I Madbeat tornano al Foce per presentare "La Ballata Dei Bicchieri Vuoti", il terzo disco, pubblicato nel novembre 2023 da Motorcity Produzioni, che ne certifica la definitiva consacrazione. Un viaggio emozionante attraverso la vita quotidiana raccontato con la potenza

IN BREVE

🕒 mercoledì 10 gennaio

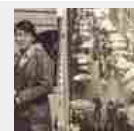
Monaco si prepara ad accogliere la quarta edizione della Fight Aids Cup



Torna a Monaco in 6 rappresentazioni il grande successo mondiale di "Mamma mia!"



La Genova di De André nella prima edizione dei Rolli Days invernali: prenotazioni aperte



🕒 martedì 09 gennaio

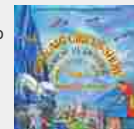
Il servizio Televideo della Rai nasceva quarant'anni fa, un patrimonio per guardare al futuro



Manca ormai un mese e Mentone è in fermento per la tradizionale Fête du Citron®



A Monaco c'è attesa per l'Open Air Circus Show del Festival Internazionale del Circo di Monte-Carlo



Mentone, inaugurata alla Biblioteca Comunale L'Odyssee la mostra "Brel, Piaf, Hallyday, Mes Etoiles de Vie"





del Punk Rock.

Assieme a loro Gli Uguaglianza una storica band street punk nata nel 2001 a Varazze, in provincia di Savona. A dieci anni dalla loro ultima pubblicazione ritornano a far parlare di loro e lo fanno su Motorcity Produzioni con un Ep di quattro tracce di puro street-punk scritto dai ragazzi per i ragazzi.

Ad aprire la serata una interessante nuova realtà della scena locale, i Bad Cats Catch Fire da Locarno, capaci di riunire sonorità punk con il rap. La giovane band locarnese nata nel 2022 è giunta alla pubblicazione di un primo album interamente live con l'energia dei loro primi 16 concerti racchiusi in 12 pezzi suonati interamente dal vivo. **Prevendite online: nextpunk.ch e biglietteria.ch**

Sabato 13 gennaio alle ore 21:00, si terrà l'evento musicale che presenta progetti locali Olympus X argent d'poche. Ospiti della serata i Gatto Fuoco e le Baronesse. In apertura Lago e Jimmy Wise. **Prevendite online: ticketino.com**

Cinema

Domenica 14 gennaio alle ore 17:30 allo Studio Foce, un nuovo appuntamento della rassegna Club Cult – original version, con la pellicola Military Wives, di Peter Cattaneo. Il film verrà proiettato in versione originale inglese, con sottotitoli in italiano. Prevendite online: biglietteria.ch



Commenti

[Accedi con Facebook](#)

Ti potrebbero interessare anche:

🕒 lunedì 08 gennaio

Oscar delle serie tv a Francesco Vedovati e Barbara Giordani per 'The white lotus'



La Mediateca di Monaco inizia con il botto: una serie di appuntamenti imperdibili nel mese di gennaio



Nel Principato di Monaco il docufilm su Enzo Jannacci "Vengo anch'io"



[Leggi le ultime di: Eventi e Turismo](#)

[Prima Pagina](#) | [Archivio](#) | [Redazione](#) | [Invia un Comunicato Stampa](#) | [Pubblicità](#) | [Scrivi al Direttore](#)



Copyright © 2013 - 2024 ILNazionale.it - Partita Iva: IT 03401570043 - [Credits](#) | [Privacy e cookie policy](#) | [Preferenze privacy](#)



Storie di donne fra sogni e ricerca della libertà

TEATRO / Applaudita la «prima» assoluta di «Vorrei una voce» con cui Tindaro Granata, allo Studio Foce di Lugano, ha regalato un intenso e coinvolgente sunto del laboratorio teatrale da lui tenuto in un carcere femminile che si è trasformato in una galleria di personaggi, di ricordi e di intime confessioni



Tindaro Granata in un momento dello spettacolo.

© MASJAR PASQUALI

Giorgio Thoeni

«Ho accettato di seguire una voce, un istinto...» Lo spettacolo *Vorrei una voce* di e con Tindaro Granata al suo debutto assoluto giovedì sera al Teatro Foce di Lugano prende le mosse da quelle parole prima di essere avvolto, come annuncia il protagonista, da «quella strana malinconia che ammantava le cose belle che sono già finite ancor prima di iniziare». Eppure, no-

stante la previsione, il miracolo teatrale prende un volo gioioso e si terrà in quota per un'ora e mezza, senza cadute e con una bella e fascinosa tensione.

Sul palcoscenico una mezza dozzina di lumini a mazzi segnano la presenza di strass, luccicanti paillettes come sagome in attesa di prendere vita con la musica e le parole, con la grande magia delle canzoni di Mina. Ma anche

no. *Vorrei una voce* non è uno spettacolo su Mina. Le sue canzoni sono un pretesto. Sono un fantastico e geniale strumento per parlare di donne, delle loro storie, di una condizione che si mescola nel racconto di una società antica e ancora disgraziata.

Ma in sala c'è Mina? Ci viene chiesto. Sì e no. Sì, perché l'evocazione musicale è forte. Come gli estratti scelti dal



quello storico e ultimo concerto alla Bussola di Viareggio del 1978: momenti che cadenzano la serata, fra una storia e l'altra. Ma anche no, perché la potenza musicale delle sue canzoni che raccontano le tante donne da lei rappresentate viene scalzata dall'umanità, tragica e gioiosa al contempo, di un mondo dalle radici ataviche ma ancora presenti e confuse nel sogno di libertà e riscatto di quei cuori coatti.

È quello dell'universo carcerario femminile che Tinda-

Un'attenta ricerca
di emozioni senza falsi pudori in un racconto coraggioso e ricco di sfumature

ro Granata ha imparato a conoscere nella Casa Circondariale di Messina dove l'attore ha condotto un'esperienza teatrale all'interno della struttura con un gruppo di recluse.

Quattro anni è durata, dal 2019 al 2023, dando forma e contenuto a un progetto che si è trasformato in una galleria di personaggi, di ricordi e di intime confessioni. È il cor-

po di un processo narrativo unico e coinvolgente in cui l'attore siciliano inserisce la sua storia personale che, grazie a quella esperienza, ha anche potuto dar forma al suo male di vivere così da riconoscerlo e vincerlo.

Le storie di Assunta, Jessica, Vanessa, Rita, donne straordinarie e veraci, si aggiungono alla confessione di un'esperienza scabrosa, forte, vera e importante che ha profondamente segnato Tindaro Granata, aprendogli le porte della vita, della gioia e del dolore, in un contesto dove la famiglia e la società, per molti versi ancora dai risvolti arcaici, si travestono nei drammi di quelle donne.

È un'attenta ricerca di emozioni quella che l'attore spiega senza falsi pudori con il racconto coraggioso e ricco di sfumature, dove la narrazione si alimenta con il *cunto siciliano*, riletto fra tradizione e modernità. Dove solide venature vernacolari descrivono la tragedia, dove anche la cruda verità si combatte nell'ironia. Dove la sofferenza di entrambe le condizioni, quella delle carcerate e quella dell'attore, si rispecchiano nella condivisione di una femminilità negata alla ricerca della libertà.

«Mi sono sempre salvato grazie alla musica», rivela l'attore. E l'allusione cantata è sempre presente, come corollario e cornice di ogni storia, un artificio - l'unico - che gli permette di indossare ora una maglietta di paillettes ora una luccicante blusa di strass e immergersi in una nuova figura femminile: bella, potente, mai volgare. Una nuova voce.

Io vivrò senza te... Ancora, ancora, ancora... La voce del silenzio (volevo stare un po' da sola)... Adesso arriva lui (l'importante è finire)... Caruso (dove ogni dramma è un falso/con un po' di trucco e con la mimica/Puoi diventare un altro)... Le note fuggono fra un personaggio e l'altro, le allusioni e le parole sono tante. Un fiume di bravura regalato fra le evocazioni cantate dalla signora Mazzini e la straordinaria presenza di Tindaro Granata, semplicità e schiettezza unite per offrirci un racconto vero e d'impegno civile. Dove una sincera partecipazione si svela negli applausi prolungati e meritati di una platea esaurita. *Vorrei una voce* si replica ancora questa sera alle 20.30. Info: www.luganolac.ch.



KRAPP'S LAST POST



PREMIO HYSTRIO SCRITTURE DI SCENA 2024 PER DRAMMATURGHY UNDER 35
ISCRIZIONI APERTE. SCADENZA PER L'INVIO DEI TESTI: 25 GENNAIO 2024

KRAPP'S LAST POST

ARGOMENTI / RECENSIONI / EVENTI / PARTNERSHIP / EDITORIA / OPPORTUNITÀ / TUTTI GLI ARTICOLI

RECENSIONI / 13 GENNAIO 2024

VORREI UNA VOCE. TINDARO GRANATA LA DÀ, ATTRAVERSO MINA, ALLE RECLUSE DEL CARCERE DI MESSINA

BY MARIO BIANCHI



ISPIRATO DAL PERCORSO TEATRALE REALIZZATO AL
TEATRO PICCOLO SHAKESPEARE DELLA CASA
CIRCONDARIALE DI MESSINA, IDEATO DA DANIELA
URSINO CON LA SEZIONE FEMMINILE DI ALTA
SIGUREZZA

Type and hit Enter

LATEST POST

Vorrei una voce. Tindaro Granata la dà, attraverso
1. Mina, alle recluse del carcere di Messina

Misericordia di Emma
2. Dante, neorealismo magico dal teatro al

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

114599

Dopo l'enorme successo del suo primo spettacolo, "Antropolaroid", creazione dolorosamente autobiografica ambientata nella sua terra natale, **Tindaro Granata**, questa volta assistito alla regia da **Alessandro Bandini**, è tornato in scena da solo, a Lugano, con un altro spettacolo, "Vorrei una voce", costruito intorno a Mina, vero e proprio monumento non solo della canzone italiana, ma della cultura popolare del nostro Paese. Ma non sarebbe corretto né esatto dire "da solo", perché insieme a Granata abbiamo fortemente sentito, vicine e indissolubilmente legate a lui e alla sua vita, anche le detenute della Casa Circondariale di Messina, in cui l'artista ha tenuto un lungo ed intenso laboratorio teatrale denominato "Il Teatro per Sognare", ideato e organizzato da **Daniela Ursino**, direttrice artistica del "Piccolo Shakespeare", la struttura teatrale costruita dentro il penitenziario, durante il quale la cantante cremonese è stata al centro del progetto, con tutto il variegato immaginario che la concerne.

"Mina per me è sempre stata un punto di riferimento, fin da quando ero ragazzino: attraverso le sue canzoni ho analizzato, raccontato, pianto; mi sono disperato per i miei tormenti d'amore e, in generale, della vita. Ho realizzato che, ogni volta che facevo i conti con me stesso, li facevo sempre con una colonna sonora di sottofondo, e questa era la voce di Mina" ha confidato Tindaro Granata.

E' per questo che l'artista siciliano ha deciso di condividere questo suo sentire con le detenute: "Mi è sembrato che la mia femminilità interiore e quella inserita nelle canzoni di Mina fosse la chiave giusta di accesso per entrare in contatto con quelle donne che in carcere avevano perso la loro, vestite tutte allo stesso modo e costrette a vivere una vita che non era più la loro".

Ed è così che la colonna sonora di quelle canzoni, con le loro significanti parole, molte delle quali impresse nella nostra memoria, è stato il filo che ha legato l'artista siciliano alle detenute: quelle canzoni, quelle parole che interpretano benissimo i sogni, le passioni disilluse e nel medesimo tempo le aspirazioni di anime costrette dalla vita ad essere rinchiusi in una prigione.

Ovviamente le sbarre reali sono anche quelle simboliche con cui ci troviamo ogni giorno a fare i conti, e che limitano i nostri desideri,

cinema

3. Teatro de LiNUTILE – Al via un gennaio ricco di appuntamenti

4. Disintegrazione 2.0. Mescolare i linguaggi per scandagliare l'umano sentire

5. CrashTest Festival 24: il bando per partecipare

COMMENTI

1. **Giovanni** su Una giornata ad Alcatraz con Jacopo Fo

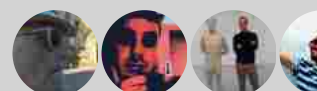
2. **Omar Missini** su La tempesta di Alessandro Serra. In scena la magica celebrazione del teatro

3. **Vincenzo Sardelli** su Geronimo La Russa al Piccolo: l'inopportunità di una scelta

4. **Dario Ludovici** su Geronimo La Russa al Piccolo: l'inopportunità di una scelta

5. **Tania Russo** su Da Collettivo Cinetico a Rébecca Chaillon, incursione a Santarcangelo di Romagna

KRAPP AUTHORS





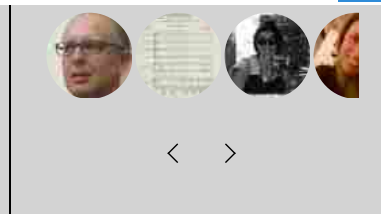
le nostre ambizioni e speranze. Ed è in questo senso che Tindaro Granata, rifacendosi idealmente al precedente assolo “Antropolaroid”, ne amplia in modo personale il senso, collegando lo spettacolo ancora una volta sia alla sua infanzia, al suo essere estraneo, in una regione in qualche modo a lui arcaicamente ostile come la Sicilia, sia all’esistenza amara e piena di prospettive tradite di Assunta, Vanessa, Gessica, Sonia e Rita, a cui l’artista dona vita attraverso il suo teatro.

Lo fa interpretandone a mo’ di cunto, spesso intriso di ironia, le vicende umane piene di difficoltà e di amore vilipeso e, nello stesso modo, mettendo in scena il pudore di queste donne, diverso uno dall’altro. Senza che quasi ce ne accorgiamo, le canzoni di Mina, con le loro parole, si raccordano perfettamente al racconto delle protagoniste, che vediamo vive e reali sul palco in tutta la loro forza, attraverso la verità teatrale di Granata, che senza veli mette a nudo anche le proprie di difficoltà, da quando era bambino fino a quelle che lo assalgono ancora oggi quando deve andare in scena. Con il loro espressivo “accento” siciliano, percepiamo le ritrosie, il sentimento d’amore ferito, ma soprattutto la pena di vivere in un mondo dominato dai maschi.

I testi di Mina diventano per le detenute una specie di nuova educazione sentimentale, un nuovo approccio di amore alla vita, alla ricerca di una nuova identità, questa volta intrisa di felicità.

Il piccolo palco dello Studio Foce viene vestito di volta in volta con i costumi scintillanti pensati da **Aurora Diamanti**, gli stessi che le detenute hanno indossato nell’esito finale del laboratorio. E mentre il palco viene inondato dalle luci di colore rosso scuro e giallo pastello di **Luigi Biondi**, che si rifanno a uno degli ultimi concerti di Mina, quello tenutosi nel 1978 alla Bussola, Tindaro Granata rende ancora una volta un omaggio al teatro e alle sue infinite possibilità di redenzione. Assunta, Vanessa, Gessica, Sonia e Rita, girate di spalle al nostro sguardo, guardano dall’altra parte, verso una platea immaginaria, ma molto più reale di quella in cui siamo seduti noi, riconoscendo tra quel pubblico tutti i volti che le hanno accompagnate nella loro vita reale, fiere e commosse di essere su un palco a riconquistare attraverso il teatro la loro dignità perduta.

In scena ancora stasera a Lugano, mentre a maggio (dal 21 al 26) arriverà a Milano, al Teatro Elfo Puccini.





Vorrei una voce

di e con Tindaro Granata

con le canzoni di Mina

ispirato dall'incontro con le detenute-attrici del teatro Piccolo Shakespeare all'interno della Casa Circondariale di Messina nell'ambito del progetto Il Teatro per Sognare di D'aRteventi diretto da Daniela Ursino

disegno luci Luigi Biondi

costumi **Aurora** Damanti

regista assistente Alessandro Bandini

amministratrice di compagnia e distribuzione Paola Binetti

tecnica di compagnia Roberta Faiolo

sarta Elisa Ortelli

produzione **LAC Lugano** Arte e Cultura

in collaborazione con Proxima Res

durata: 1h 15'

Visto a Lugano, **LAC – Studio Foce**, l'11 gennaio 2024



Tags from the story

Last Seen 2024, Tindaro Granata



0

Donazione

You may also like



12 Aprile 2016

LE FAMILIAE DI



25 Gennaio 2019

DEDALO E ICARO



17 Marzo 2017

IFIGENIA, LIBERATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

114599



Teatro

Voci del silenzio e sogni mai sognati nello spettacolo di Tindaro Granata

14 Gennaio 2024

Tindaro Granata con il suo spettacolo *Vorrei una voce*, andato in scena al Foce, ha suscitato emozioni, toccato le profondità dell'anima, interpretato e tessuto tra loro, racconti di vita di cinque detenute: Assunta, Gessica, Sonia, Vanessa e Rita. Non erano presenti fisicamente sul palcoscenico ma lo sono state attraverso la recitazione di Granata, che ha ripercorso tracce di vita, si è calato nei loro panni, ripercorrendo proprio il progetto teatrale nato nel carcere di Messina.

Le loro esistenze si sono intrecciate a doppio filo con quella di Granata, il quale, senza falso pudore, è uscito, a tratti, dalla recita pur restandone fedele, mettendosi letteralmente a nudo, dando voce all'interiorità, in un monologo, recitando se stesso, parlando di lui, delle esperienze di quando era bambino, sofferte e toccanti. Ha ricordato l'amore giovanile, il rapporto con i genitori, di quando, pur avendo una vita appagante, ha provato il vuoto esistenziale di realtà prive di senso. Ha rivelato la sua verità, scoperchiando il velo dell'ipocrisia, la natura omosessuale; ha mostrato i suoi seni, nel corpo di un uomo, ha dato voce a una condizione, ha liberato se stesso dalla prigione mentale, coinvolgendo il pubblico, di fronte al quale si è seduto, interpellandolo. Un pubblico che ha trattenuto il respiro, restando immobile di fronte a una testimonianza dirompente, che ha perforato il muro del silenzio. In un continuo riflesso nello specchio e nei vissuti delle detenute, Granata ha vestito, a turno, i loro panni, calandovisi dentro, portando in scena il dialetto siciliano; raccogliendo pezzi di donne andate in frantumi per aver fatto scelte sbagliate, imposte dal destino o dalla loro condizione di vita, che le ha condannate, sin dalla nascita, portandole a delinquere, finendo per essere giudicate e incarcerate. Ha indossato quegli abiti, ha riempito di senso i vestiti ricamati di strass, simboleggiati sul palcoscenico da indumenti luccicanti, per ridare dignità, femminilità e sensualità alle detenute, facendo rivivere sogni e desideri, mettendo in scena le emozioni, con il play back delle canzoni di Mina: la Voce per eccellenza. Tindaro ha attraversato e ripercorso in punta di piedi, nel rispetto del dolore, lo spazio carcerario, vi è entrato con la paura di non essere capito quando ha proposto alle ragazze la realizzazione dello spettacolo. Ma quando la sua sensibilità femminile è entrata in contatto con la loro, le storie vere di queste donne, che hanno perso la capacità di sognare, sono state riscattate, liberate dal giogo dei pregiudizi, esibendosi realmente sul palcoscenico.

L'originalità dello spettacolo è quella di aver dato voce, con autenticità, e senza l'artificio della finzione, all'interiorità e all'intimità di Granata e a quella delle detenute, attraverso la recitazione, che è finzione ma è anche vita vera, perché la vita è una recita e la recita è vita. Perciò lo spettacolo, per certi aspetti, è stato salvifico, essendo stato anche, a momenti, un atto terapeutico, per chi lo ha sentito e accolto nella sua potenza, accettando di essere messo di fronte al mistero della vita, con la sua tragicità ma anche con la sua ironia. E a dimostrarne l'impatto sono stati gli applausi ripetuti del pubblico gremito, di spettatori che si sono alzati in piedi, di voci di acclamazione, che hanno tributato la loro approvazione. Da quando frequento il teatro Foce non avevo mai assistito a una simile esultanza. Dopo lo spettacolo ho raccolto alcune impressioni che hanno tutte risuonato all'unisono, nel sostenere che è stato grandioso e coinvolgente. La scrittura teatrale di Tindaro Granata è prima di tutto una scrittura e una recita esistenziale, che si riverberano in quella teatrale e viceversa.

Vorrei una voce è arrivato fino a Mina, il mito di Tindaro Granata, sin da bambino. Il suo sogno si è realizzato perché Massimiliano Pani lo ha chiamato e lo ha invitato a casa di Mina.

Ha messo in scena l'ultimo concerto che Mina ha fatto il 23 agosto del 1978. L'idea è stata quella di entrare nei ricordi delle detenute, lavorando con le canzoni di Mina, per raccontarsi attraverso una forma d'arte.

Lo spettacolo è ispirato dall'incontro con le detenute-attrici del teatro Piccolo Shakespeare, all'interno della Casa



Leggere online



Ordine: 38014
Tema n°: 038.014

Riferimento: 90611945
Clipping Pagina: 2/2

Circondariale di Messina, nell'ambito del progetto "Il teatro per sognare", di D'ArTeventi, diretto da Daniela Ursino. Alessandro Boldini è il regista assistente. Il disegno luci è di Luigi Biondi, e i costumi di Aurora Damanti.

Nicoletta Barazzoni



Tindaro Granata



Tindaro Granata in "Vorrei una voce"



Tindaro Granata



Più un sussurro che un grido di forza

Lo testimoniano i numerosi premi ottenuti in carriera: Tindaro Granata è un poliedrico autore, regista e attore teatrale di rilievo, caratterizzato da uno stile peculiare e una capacità di interpretazione di una certa entità. Lo si evince anche dal suo ultimo spettacolo, 'Vorrei una voce', giovedì e venerdì scorsi in un Teatro Foce tutto esaurito per l'occasione. Il progetto consiste sostanzialmente in un monologo scandito da brani tratti dall'ultimo concerto del 1978 di Mina, performati con la singolare scelta di espressione attraverso il playback. La performance teatrale trae la sua origine da un precedente e consolidato percorso intrapreso con le detenute della Casa Circondariale di Messina, all'interno del progetto 'Il Teatro per sognare' e avrebbe come fine ultimo emotivo, per gli spettatori, proprio la riappropriazione di quella parte di sé che non ha più, o non ha mai avuto, la capacità di sognare, un messaggio motivazionale di speranza per il futuro.

Se dunque sulla carta lo spettacolo sembra funzionare anche solo per l'idea di partenza, in questa rivisitazione in cui Granata interpreta tutti i ruoli femminili delle detenute, ovviamente impossibilitate a presenziare personalmente, lo stesso non si può sfortunatamente dire dell'effettiva riuscita di trasmissione della forza della messa in scena: come lo stesso attore ammette a cuore aperto, descrivendo il progetto ma anche introducendolo sul palco, il processo creativo è stato altalenante, figlio di un momento personale di smarrimento e i cui testi hanno risentito da un punto di vista temporale, scritti a poca distanza dal debutto, forse procrastinando un po', perché l'idea, almeno quella nella testa dell'autore, risultava chiara. È purtroppo questo uno degli elementi che contribuiscono a minare il coinvolgimento

emotivo dello spettatore, sbalanzato tra il patto artistico teatrale stretto all'inizio dell'esibizione e la rottura dello stesso: il playback delle canzoni si alterna alle diverse interpretazioni imitanti le donne carcerate, con il loro parlato, i loro gesti e la loro personalità, uscendo poi a più riprese completamente, sia dalle situazioni e sia dai personaggi, per lasciare il posto a Tindaro Granata che si racconta, anche nel profondo, con la propria intimità e il proprio passato, dalle esperienze sessuali in giovane età fino al rapporto travagliato con la famiglia.

Fatte salve intenzioni e volontà, il risultato di 'Vorrei una voce' risulta piuttosto nebuloso e non è sempre facile star dietro al ruotare dei personaggi, raramente annunciati e che impongono un grado altissimo di attenzione da parte dello spettatore, oltre che una pregressa conoscenza della lingua e delle specificità delle abitudini del sud Italia. Non basta quindi Assunta, personaggio dirompente e che, con il suo accento, certo provoca una certa ilarità e risate, a tenere in piedi il tutto, perché si sente la necessità di vederla coi propri occhi, oppure riconoscerla attraverso un uso maggiore dei costumi e delle luci.

Per quanto sia evidente il lavoro in tal senso, ci sono almeno due problematiche non indifferenti che forse ostacolano la riuscita della performance: l'eccessiva somiglianza tra un costume e l'altro, che dovrebbero invece aiutare a separare i personaggi, e un utilizzo dell'illuminazione preciso ma non funzionale, a causa di un quasi permanente stato di controluce che oscura il volto dell'interprete, spesso segnandolo con ombre particolarmente dure e distraenti. Un'occasione dunque non esattamente colta fino in fondo, confusa nella sua messa in scena, indubbiamente curata ma poco pratica, debole nella sua intenzione, ma che mantiene alcuni aspetti interessanti, sorretti dal magnetico modo di fare di Granata, la cui messa in gioco è comunque oltremodo notevole.

T.B.



'Vorrei una voce', visto al Teatro Foce



A Lumezzane

La voce di Mina
per un concerto
«immaginario»

Servizio
a pagina 7

Un concerto immaginario per chi crede ancora nel sogno

«Vorrei una voce» di Tindaro Granata stasera all'Odeon di Lumezzane e domani al teatro delle Ali di Breno

L'incontro con un gruppo di detenute, un percorso di introspezione nel segno dell'arte e le canzoni di Mina: nasce così *Vorrei una voce*, spettacolo di Tindaro Granata in programma questa sera al teatro Odeon di Lumezzane alle 20.45 (replica domani al teatro delle Ali di Breno alle 20.30). Sul palcoscenico andrà in scena, in prima nazionale, un monologo che affronta il tema del sogno alternando parole e musica, attraverso le canzoni di Mina cantate in playback. *Vorrei una voce* è ispirato dal progetto teatrale che l'attore e regista siciliano, direttore artistico del

Teatro Greco di Tindari, ha realizzato al teatro Piccolo Shakespeare con le detenute della Casa Circondariale di Messina. «Delle ragazze — racconta — mi porterò i loro occhi, i loro gesti, gli abbracci lunghi e forti, le loro lacrime e i sorrisi. Grazie a loro racconterò storie di persone che dalla vita vogliono un riscatto importante: vogliono l'amore. Non l'amore idealizzato e romantico, ma l'amore per la vita, quella spinta forte, irruente, a volte violenta e apparentemente insensata che ti permette di riuscire a sopportare tutto, a fare tutto affinché si possa realizzare un sogno».

Per dare forma ai senti-

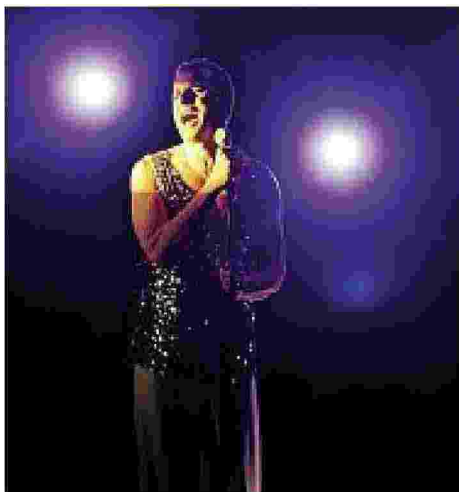
menti e pensieri, «l'idea era quella di entrare nei propri ricordi, in un proprio spazio, dove tutto sarebbe stato possibile. Passando prima, però, da qualcosa di molto profondo, per recuperare una femminilità annullata, la libertà di espressione della propria anima e del proprio corpo, in un luogo che, per forza di cose, tende quotidianamente ad annullare tutto questo». Anima musicale è l'ultimo concerto di Mina, che si tenne il 23 agosto 1978 alla Bussola: «Ognuna di loro aveva a disposizione due canzoni di Mina e, attraverso il canto in playback, doveva trasmettere la forza e la potenza della pro-

pria storia per liberarsi da pensieri, angosce, fallimenti di una vita. Mi sono trovato, con loro, a cercare il senso di tutto quello che avevo fatto fino ad allora». Un concerto «immaginario, fatto di anime diverse, tutte con un'unica voce, quella di Mina. Così come facevo quando ero poco più che un bambino ed ero libero di immaginarmi il futuro e non avevo paura. Vorrei una voce è dedicato a tutte le persone che hanno bisogno di gioia e non hanno perso la voglia di sognare».

Lo spettacolo è prodotto Lugano Arte e Cultura, in collaborazione con Proxima Res.

Nicole Orlando

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul palcoscenico il monologo affronta il tema del sogno

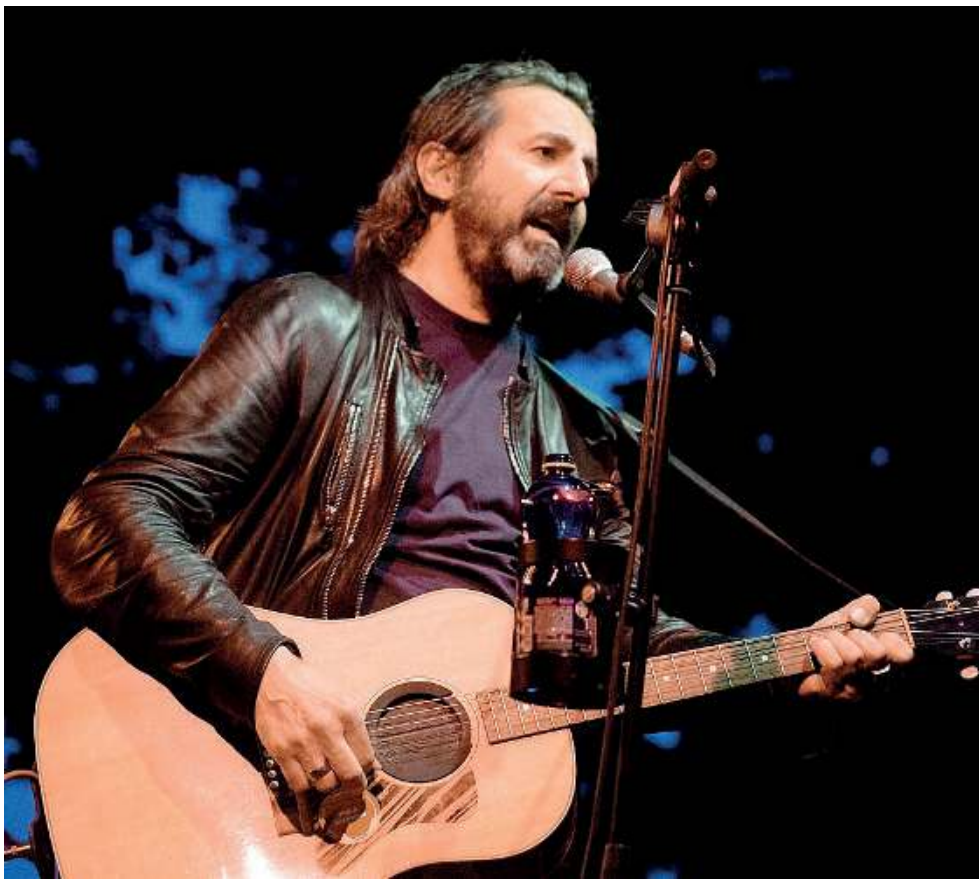
Il progetto

● «Vorrei una voce» è ispirato dal progetto teatrale che l'attore e regista siciliano, direttore artistico del Teatro Greco di Tindari, ha realizzato al teatro Piccolo Shakespeare con le detenute della Casa Circondariale di Messina



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

> SPETTACOLI



«Che ci vado a fare a Londra?». L'album «della rinascita» dello Zio Rock usciva 10 anni fa

«Che ci vado a fare a Londra, se viene Michael dei The Folks?»

Il musicista britannico ospite stasera a Milano del live di Omar Pedrini per i 10 anni dell'album

In concerto

Enrico Danesi

Il lungo addio al rock di Omar Pedrini si concede una serata speciale. «Omar 35», l'ultimo tour con la band, fa tappa stasera ai Magazzini Generali di Milano e per l'occasione lo Zio Rock celebra il 10° anniversario di «Che ci vado a fare a Londra?», l'album della rinascita, che uscì a gennaio 2014 dopo un periodo travagliatissimo per il musicista bresciano. Un evento (sold out) che anche la Universal ha voluto solennizzare attraverso la (inedita) stampa in vinile del disco medesimo. Abbiamo sentito il rocker bresciano.

Omar, che valore assegni a «Che ci vado a fare a Londra?»?

Probabilmente è stato il disco più importante della mia carriera solista. Di sicuro quello che mi ha tirato fuori dall'anonimato di ritorno

in cui ero caduto dopo sette anni senza uscite e varie operazioni al cuore. Lavoravo ormai scrivendo per la tv, per la radio, per il teatro e mi sentivo decisamente fuori dal giro. Col disco ho avuto un inatteso supplemento di carriera, riassaporando un successo che non mi capitava dai tempi dei Timoria.

Eseguirai l'album per intero?

Non tutto. Già ce n'erano tracce in scaletta, ma per omaggiarlo come si deve abbiamo ricavato una nicchia dedicata, in cui ci sono sorprese, come la presenza di Michael Beasley dei The Folks, amico assieme a cui scrisi la title-track «Che ci vado a fare a Londra?», a sua volta concepita sulla strofa di «London», un pezzo degli stessi Folks inserito nell'album. Mike, affermato songwriter, mi ha davvero un gran regalo, ringraziandomi a Milano.

Come vanno le fatiche del tour?

Diciamo che l'allenamento aiuta, per cui procedo bene. Del resto, lo sto affrontando con atteggiamento entusiastico ma assennato, cercando di trattenere l'istinto animale e parlando poco (certo molto meno del consueto) per contenere le emozioni. Sempre memore del consiglio che il mio amato suocero (e cardiocirurgo) mi diede dopo avermi visto in un live, decisivo nello spingermi a cambiare vita: «Se i tuoi concerti sono sempre così dispendiosi, e te lo dico da nonno dei tuoi nipoti prima ancora che da medico, smetti subito».

Appendi la chitarra elettrica al classico chiodo. Concedi chance a quella acustica?

In un futuro prossimo, ma non vicinissimo, mi vedo a fare del teatro-canzone. E magari altro. Ma c'è tempo.

Quali canzoni ti mancheranno di più in versione elettrica?

Quelle più ritmiche, come «Frankenstein», «Amsterdam», «Bocadoro»,

«Che ci vado a fare a Londra?» e pure «Il mercante dei sogni», rispolverata in questo tour dove posso contare sulla magnifica voce di Davide Apollo. Per fortuna me restano tante altre che rendono bene anche in acustico. //

Fa tappa ai Magazzini Generali il tour del «lungo addio» dell'artista bresciano alla scena rock

LA RECENSIONE

Intenso e commovente debutto di «Vorrei una voce» di Tindaro Granata NELLA MINA IN PLAYBACK ESCE LA VERITÀ DELLA VITA

Sara Polotti

La voce volutamente al naturale, senza microfono; l'intenso e fumoso trucco smokey anni Settanta come la Tigre di Cremona; le paillettes; il playback. Gli ingredienti drammaturgici del nuovo spettacolo teatrale di Tindaro Granata sono pochi ma buonissimi. A questi vanno aggiunte le storie delle donne detenute nella casa circondariale di alta sicurezza di Messina con cui ha lavorato qualche anno fa, che ha intrecciato alle canzoni di Mina proprio come durante il laboratorio teatrale che aveva condotto. Lì le donne avevano messo in scena un concerto in playback interpretando l'ultima esibizione live della cantante e mettendoci dentro tutto il loro sentire, tutta la loro femminilità, guidate da Granata. Che agiva come regista e coreografo emotivo, narrativo ed estetico. Ciò che è uscito è «Vorrei una voce», monologo che ha debuttato in prima nazionale martedì nell'ambito della stagione di prosa del Teatro Odeon di Lumezzane (replicando ieri al Delle Ali di Breno).

L'attore e autore siciliano è ormai di casa a Brescia e provincia. L'affetto è palpabile

tanto in platea con i lunghi applausi quanto nel foyer, dove ad attenderlo per un saluto si sono attardati diversi spettatori e spettatrici. I complimenti sono dovuti: lo spettacolo è denso, pesante, ma corre sul filo della leggiadria e della maestosità della voce di Mina e così alla fine viene da piangere, ma anche da sorridere con tenerezza. Nel monologo ci sono infatti le vicende umane e giudiziarie delle donne protagoniste, che sono sì strazianti, ma anche ironiche e leggere, dove possibile. Tindaro dà finalmente dignità e soprattutto visibilità a queste vite, perché altrimenti come potrebbero certe storie così lontane dalla quotidianità essere ascoltate? Ma nella pièce c'è anche la vita stessa di Granata: la sviscera come davanti allo psicologo, affrontando fisicamente ed esteticamente gli spiriti maligni, familiari e disforici, che l'hanno inseguito. E che qui sembra lasciarsi finalmente alle spalle, affrontandoli per domarli. La voce trema e rivela l'agitazione dell'attore, ma in quest'opera che rompe la quarta parete, nella quale lui stesso parla in prima persona, l'emotività aggiunge verità alla verità.

Una ballad per Albe, gli Sludder graffiano nell'ep punk-rock



La band. Gli Sludder, formazione punk-rock con base a Brescia

Note bresciane

BRESCIA. È tempo di nuova musica dal Bresciano, con i nuovi lavori di Albe e degli Sludder. Il 25enne di Alfianello - Alberto La Malfa, ex allievo del talent-show «Amici» - sfornal'ennesimo

singolo: «Quando reallizzi che non ti aveva capito» esce a mezzanotte sulle piattaforme digitali. Lasciando così in disparte il beat arzilogolato e lo stile scanzonato di «Così come sei» e «Ultras» del 2023, sposa la semplicità di una chitarra acustica (amata sin da piccolo, quando la suonava il

papà) per una ballad romantica, con un dolce urlo di disperazione nel ritornello: «Un po' mi manchi/come l'alba al mattino/che t'illumina il viso/come il braccio sotto al cuscino».

Per i «Senza Senso» - questo il significato letterale in danese di Sludder, il nome scelto dalla band nata nel 2022 in città - arriva invece domani un (quasi) debutto artistico. Anticipato dal singolo «Porcupine» pubblicato a dicembre e portato live nei locali del nord-Italia, il gruppo formato dai cinque bresciani influenzati dalla scena punk rock californiana di fine anni Novanta, presenta su Spotify e Apple Music il primo ep «Sooner or later», interessante lavoro contenente cinque inediti, registrati al Monolith studio e prodotti da Michele Marelli. Cliccando dunque «play», la voce di Giacomo «Gi3k» Treccani (già membro degli The AshTags, unitosi di recente al gruppo) graffia potente in inglese sul ritmo incalzante di Stefano «Bolo» Bolognini (batteria), Alessandro «Molli» Mollica (chitarra solista) e Riccardo «Warhols» Comaron (basso) e Nicola «Gigio» Girelli (chitarra ritmica). //

MARCO ZANETTI

Su Radio BresciaSette L'arpista Anna Loro ospite a «Magazine»

L'arpista bresciana Anna Loro, nativa di Desenzano del Garda e diplomata al Conservatorio di Verona, titolare della cattedra di Arpa al Conservatorio «Luca Marenzio» in città, concertista a livello internazionale, sarà ospite di Maddalena Damini nella puntata di «Magazine» in onda domani, venerdì. La trasmissione può essere seguita in diretta su Radio BresciaSette e Teletutto dalle 11 alle 11.30, e in replica televisiva alle 17.

Alla birreria Wührer «Happyshow» con I Tremarelli al Beatles Museum

Appuntamento con la musica questa sera alle 20 al Beatles Museum ospitato all'Antica Birreria Wührer di viale Bornata 46 a Brescia. Protagonisti della serata saranno I Tremarelli con il loro «Happyshow a casa dei Beatles», lo spettacolo di musica e cabaret che vede appunto protagonisti tre... Marelli: Enrico, Dario e Diego storici conduttori del mitico Boomerang Club. L'ingresso è libero con prenotazione: telefono 030-306919, 366-6374524, 336-411914.

Il nuovo disco Apertura serale da Pinto Dischi per i Green Day

In occasione dell'uscita (domani) del nuovo album del Green Day «Saviors», anche Pinto Dischi di via Montello 59, a Brescia, terrà alzate le saracinesche questa sera per consentire ai fans di acquistare «in tempo reale» il disco. Nello storico negozio di dischi ci sarà la presentazione del nuovo album, sarà offerto un gadget esclusivo per ogni acquisto, ed effettuato uno sconto del 10% su tutto il catalogo. Per gli intervenuti un aperitivo di benvenuto.

Cultura - Spettacoli

spettacoli.cultura@bresciaoggi.it

tel.030.2294220

Protagonisti

Capella nella cabina di regia della musica al governo

• Il direttore della Fondazione Zani nominato nella Commissione consultiva del ministero della Cultura

FLAVIO MARCOLINI

Il direttore della Fondazione Paolo e Carolina Zani di Cellatica, Massimiliano Capella, è stato nominato nella Commissione consultiva per la musica del Ministero della Cultura. Studioso di 52 anni, laureato in Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo all'Università degli Studi di Bologna, abita a Desenzano del Garda e lavora da decenni in attività e iniziative museali, espositive e didattiche, creando grandi eventi che accostano, per esempio, abiti e costumi ad opere d'arte. Esperto di musica classica e collaboratore stabile di musei, università e maison internazionali, in città è stato dal 1995 al 2003 consulente scientifico dei Musei Civici d'Arte e Storia, in provincia dal 2003 al 2012 direttore dei Musei Mazzucchelli di Cilverghe e poi fino al 2022 docente di Storia della moda e del costume all'Università degli Studi di Bergamo. Guida a Cellatica la Casa Museo di via Fantasma che ha rilanciato come polo museale d'eccezione, ospitando mostre temporanee di grande rilevanza. Le sue monografie spaziano dalla Callas alla Carrà e i cataloghi delle esposizioni da lui curati, pubblicati da Skira, Silvana Editoriale, Mazzotta, Grafo e Altemand.



Direttore della Fondazione Zani Massimiliano Capella, nella Commissione ministeriale per la musica

Esperto di classica e collaboratore stabile di musei, università e maison internazionali, resterà in carica per 3 anni assieme agli altri membri

L'organizzazione

Presieduto da Francesco Nicolosi, il nuovo organismo vedrà lavorare con Capella esperti del calibro di Marco Vinco, Antonio Frigè, Arnaldo Colasanti, Guido Barbieri e Silvia Tarassi. Alla Direzione generale del Ministero erano pervenute 73 proposte di candidatura.

I primi quattro - incluso Capella - sono stati designati dal ministro Gennaro Sangiu-

liano, gli altri dalla Conferenza Unificata. Senza oneri a carico della finanza pubblica, la Commissione resterà in carica per 3 anni e i suoi membri potranno essere riconfermati per una volta soltanto.

La sua funzione sarà procedere alla valutazione degli aspetti qualitativi delle iniziative e dei progetti musicali per i quali verranno richiesti contributi economici.

La recensione

«Vorrei una voce» con Tindaro Granata

• «Sogni reclusi» all'Odeon di Lumezzane e al Delle Ali di Breno. Un monologo da applausi con le canzoni di Mina

Il giudizio della legge, freddo e senza appello, che impone la reclusione dietro le sbarre nel tentativo di redenzione da un grave errore commesso non ha bisogno di essere inferito dalle critiche di chi può continuare a godere della libertà. È peggiore rispetto alla libertà, fisica e dell'anima, cancellata nel momento

in cui si finisce in una cella, è la privazione della capacità di sognare. È una condizione ancora più grave per chi, le donne, nel carcere avverte non solo la sensazione di soffocamento, ma anche annullate la propria femminilità e sensualità. E allora, come recuperare i sogni? Tindaro Granata, accompagnato dalle canzoni di Mina, interpreta il suo monologo «Vorrei una voce» ricevendo applausi all'Odeon di Lumezzane e come al Delle Ali di Breno.

Rievocando l'ultimo concerto della Tigre di Cremona

nel 1978, per un'ora e mezza Granata spazia dal playback canoro all'interpretazione delle donne recluse, ciascuna con una storia e una provenienza diversa, narrando al tempo stesso la sua dimensione personale. Tutto questo per scavare a fondo alla ricerca della propria voce.

È l'esito di un progetto che l'attore siciliano ha condotto, in un periodo privo di stimoli, durante l'esperienza di teatro con le detenute della casa circondariale di Messina. Tra pericolosi triangoli amorosi, chi si lega a un ta-

tatuatore fedifrago, chi ha figli ma si ritiene vergine e chi prova le prime esperienze sessuali fin da bambina, il teatro si fa unico spazio privo di sbarre. Qui possono tornare a sognare, spinte dalle parole e dalle melodie di Mina, una donna come loro. È la stessa dimensione femminile, condizione indispensabile per immedesimarsi anima e corpo, che Tindaro Granata assume rivelando occhi, gesti, lacrime e sorrisi di tutte quelle donne detenute che vogliono l'amore e cercano il riscatto. **F.Ziz.**

Stagione 2024

Festival Pianistico: scatta il programma degli abbonamenti

• Carta regalo, carnet e biglietti per il cartellone che sarà inaugurato il prossimo 27 aprile al Teatro Grande

LUIGIFERTONANI

Fra le novità del 61° Festival pianistico internazionale di Brescia e Bergamo, presentato martedì scorso in Loggia, ci sono alcune novità riguardo alla possibilità di acquistare alcune formule speciali legate ai biglietti: la prima, già disponibile, è quella di «Un concerto per San Valentino» che prevede la possibilità di acquistare una carta regalo online su Vivaticket e nei punti vendita abilitati, a Brescia la Libreria Tarantola. La carta prevede 2 ingressi in poltrona d'orchestra per assistere a un concerto a scelta al Teatro Grande al prezzo di 100 eu-

ro per i concerti con orchestra - escluso il concerto inaugurale del 27 aprile - e di 55 euro per i recital pianistici; l'offerta si applica solo ai posti selezionati che sono consultabili prima dell'acquisto su Vivaticket.

Tesseramenti

Gli abbonamenti saranno disponibili alla biglietteria del Teatro Grande e al punto vendita Ctb di Piazza Loggia (dalle 13.30 alle 19, il sabato dalle 15.30 alle 19) e comprendono 10 concerti: l'abbonamento sostenitore è fissato a 410 euro, quello ordinario dai 160 ai 310 euro; giovedì 1 febbraio è riservato alla prelazione sostenitori e il giorno successivo ai nuovi abbonati sostenitori; le giornate di martedì 6, mercoledì 7 e sabato 10 febbraio saranno dedicate alle prelazioni abbonati ed infine venerdì 16 febbraio è la giornata riservata ai nuovi abbonati.

Al San Barnaba

Orchestra di flauti in scena: è tempo di «Zephyrus»

Si rinnova l'impegno dell'Orchestra di flauti «Zephyrus» guidata da Marco Zoni - primo flauto dell'Orchestra del Teatro alla Scala di Milano - in favore dell'associazione «Primo»: appuntamento per le 20.30 di stasera in San Barnaba per il concerto sostenuto dal Comune di Brescia in collaborazione con l'associazione Ex dirigenti Banca Lombarda e Piemontese, e con il sostegno di BPER Banca; il biglietto è fissato a 15 euro.

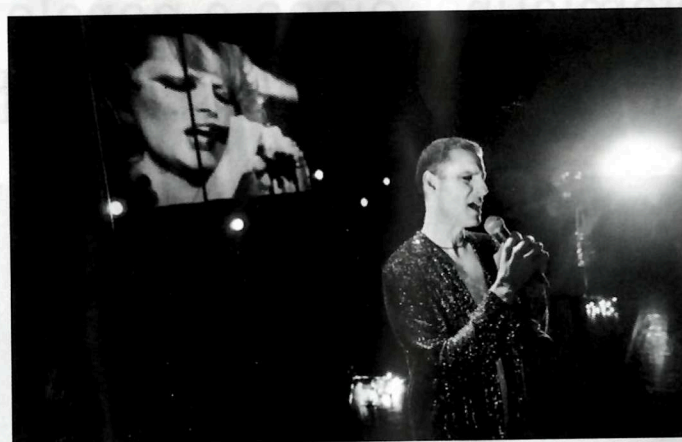
Il programma affidato a «Zephyrus» inizierà con l'Ouverture «Egmont» di Ludwig van Beethoven e proseguirà col Concerto in mi minore per flauto e orchestra - solista Marco Zoni - di Saverio Mercadante, poi col Moderato dal Quartetto in re maggiore di Giacomo Puccini del quale, nel centenario della scomparsa, verranno anche proposti il Coro e l'Intermezzo da Madama Butterfly. La conclusione prevede il Tancredi di Gioacchino Rossini. **L.Fert.**

L'uscita ufficiale

Green Day da Pinto Disco: prime copie in anteprima

Anteprima bresciana per il nuovo album dei Green Day: c'è anche Pinto Disci, storica insegna cittadina di via Montello, fra i 30 negozi di dischi italiani che questa sera saranno aperti per anticipare la vendita di «Saviors», atteso disco della punk-band americana. L'uscita ufficiale del lavoro è prevista per domani, ma nei punti vendita selezionati i fan potranno acquistarlo eccezionalmente già questa sera con un gadget esclusivo in omaggio.

Da Pinto la vendita comincerà a partire dalle 19 con tanto di aperitivo offerto ai clienti: per comprare il disco ci sarà tempo fino alle 21.30 e per l'occasione ci sarà anche uno sconto del 10% su tutti gli ulteriori ed eventuali acquisti. Registrato a Londra e Los Angeles, «Saviors» è il 14esimo titolo in studio del trio capitanato da Billie Joe Armstrong, è prodotto da Rob Cavallo e arriva a quattro anni di distanza dal precedente «Father of all motherfuckers». **C.And.**



TINDARO GRANATA

Il riscatto attraverso la voce: Mina spalanca le porte del carcere

VORREI UNA VOCE, ispirato dall'incontro con le detenute-attrici del teatro Piccolo Shakespeare nella Casa Circondariale di Messina (progetto "Il Teatro per Sognare" di D'ArTeventi, diretto da Daniela Ursino). Di e con Tindaro Granata. Costumi di Aurora Damanti. Luci di Luigi Biondi. Musiche di Mina. Prod. Lac, Lugano. **PRIMAVERA DEI TEATRI, CASTROVILLARI (Cs). IN TOURNÉE**

Le canzoni di Mina, parte della memoria collettiva italiana, come strumento di riscatto esistenziale e sentimentale. Così Tindaro Granata, drammaturgo, regista, interprete di riconosciuta intensità, ha stabilito un contatto, e poi un rapporto, con le detenute della Casa Circondariale di Messina, nell'ambito di un efficace progetto di attività teatrale all'interno del carcere, voluto da Daniela Ursino. Il sogno è stato il punto di partenza del lavoro. Granata racconta al pubblico che qualche tempo fa ha attraversato un periodo di ripensamento artistico. La ricerca di un senso gli ha offerto un canale di comunicazione con le detenute che, in seguito alle pesanti vicende delle loro vite, avevano perso la capacità di sognare, proprio come lui.

Rimettendo in scena l'ultimo concerto di Mina, quello tenuto alla Bussola di Viareggio nel 1978, le attrici sono entrate in una dimensione esclusiva, dove hanno ritrovato la femminilità accantonata, l'espressività indipendente, la consapevolezza del proprio corpo. Granata ha affidato a ognuna due canzoni da interpretare in playback, attraverso le quali esprimere i sentimenti più profondi e la sofferenza soffocata, creando uno spettacolo finale, proposto in carcere davanti a un pubblico che, per molte, ha rappresentato un vero punto di svolta psicologico. Lo spettacolo ora in tournée, invece, porta "fuori" l'essenza del percorso teatrale svolto fra le mura del carcere. Non ne espone le protagoniste, ma ne mette in scena il lascito esistenziale, che Granata fa proprio con infinita sensibilità, trasformandosi di volta in volta in una diversa detenuta-attrice, di cui restituisce gesti, accenti, dolori e sorrisi.

In scena, alcune aste con microfoni, a cui sono appesi lucenti costumi di scena che servono a Granata per ogni metamorfosi, evocano le presenze femminili, che a una a una prendono vita nell'interpretazione dei brani musicali e nelle potenti testimonianze di vita, alternate a riflessioni dello stesso interprete/regista. Le donne che appaiono così al pubblico sono inconfondibili, eloquenti, momentaneamente libere dal passato patriarcale e dal presente carcerario. Il talento di Tindaro Granata fa il resto, in un'autentica dichiarazione d'amore all'amore. Da vedere, senza esitazioni. **Ira Rubini**

COLPO DI SCENA

Francesca De Sanctis

Identità negate, ora di rinascere



Storie di donne in prigione, paure, primi amori gay. Tindaro Granata mette in scena "Vorrei una voce", con la musica in primo piano

C'è qualcosa che scatta, un'empatia, tra persone che hanno provato cosa significa sentirsi in gabbia, rinchiusi dietro sbarre fisiche o mentali, incapaci di sognare e di immaginare un futuro. Ma come si racconta in teatro?

Ci vogliono sensibilità e almeno un pizzico di talento, parole che si addicono bene a Tindaro Granata, attore, regista e drammaturgo siciliano. Nel suo "Antropolaroid", spettacolo con cui debuttò come autore nel 2011, metteva in fila istantanee della sua vita attraverso la tecnica del "cunto". Ma il passato, la famiglia, le ferite tornano spesso nei suoi lavori, come certi spaccati della Sicilia, volti che prendono vita con pochi e semplici oggetti di scena, da un cappello a un fazzoletto. Ci sono le sue paure, le sue debolezze, i suoi primi amori omosessua-



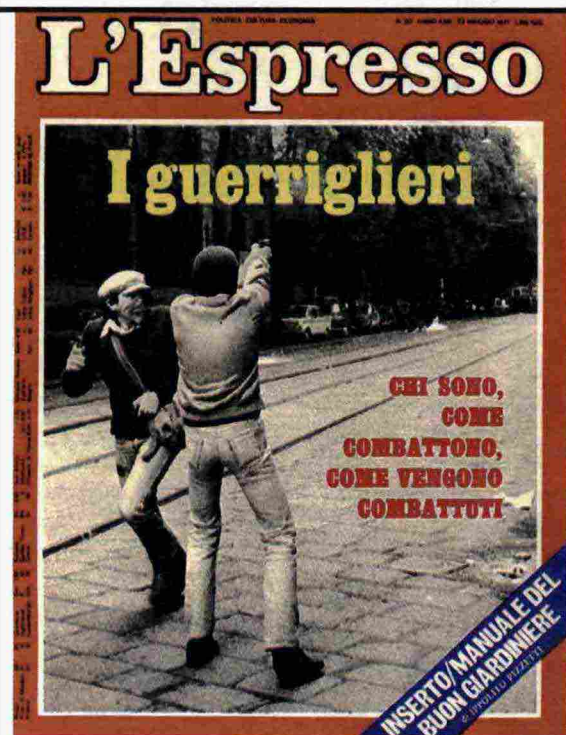
Una scena dello spettacolo teatrale "Vorrei una voce" di e con Tindaro Granata

li nel nuovo spettacolo "Vorrei una voce" (produzione LAC Lugano Arte e Cultura in collaborazione con Proxima Res), che nasce dall'incontro con un gruppo di donne, agitate dalla stessa necessità di riaffermare la propria identità, affrancandosi da qualunque tipo di legame. Sono le detenute di alta sicurezza della Casa Circondariale di Messina, coinvolte nel laboratorio di Granata all'interno del progetto "Il Teatro per Sognare", a cura di Daniela Ursino, direttrice artistica del Teatro del penitenziario. Nello spettacolo, che ha debuttato al Teatro Foce di Lugano, ci sono le lacrime e i sorrisi di queste donne. "Vorrei una voce" è una sorta di partitura musicale fatta di storie femminili a cui l'autore dà il la, intrecciandole alla sua e soprattutto ai brani dell'immensa Mina che Granata canta in playback. La musica, dunque, imbastisce un dialogo con le storie di Assunta, Vanessa, Gessica, Rita, Sonia, e di Tindaro. Basta indossare una di quelle giacche luccicanti appese in scena (costumi di Aurora Damanti) e riempirle di vita, in mezzo al rosso e al giallo delle luci (di Luigi Biondi). È tutto così chiaro, intenso, vivo che non serve altro, il filmato finale è superfluo. Bastano i sogni, bastano le storie.

Vorrei una voce

di e con **Tindaro Granata**. Milano (Teatro Elfo Puccini, 21-26 maggio), Castrovillari (Primavera dei Teatri, 29 maggio)

Stefano Cipolla





Granata interpreta le parole di Mina Il repertorio scelto dalle detenute

Stasera lo spettacolo in forma di monologo al polo Campolmi nell'ambito della rassegna «Vorrei una voce»
PRATO

Correva il 23 agosto 1978, ultimo concerto di Mina alla Bussona. Sembrerà di vivere le emozioni di quella sera, il brivido di una voce indimenticabile, entrando nel vissuto dei ricordi di un gruppo di detenute cui ridarà voce un attore apprezzatissimo della scena teatrale come Tindaro Granata stasera, alle 21, alla Corte delle Sculture (polo Campolmi). Benvenuti alla «Prato Estate», la rassegna organizzata dall'assessorato alla Cultura, per «Vorrei una voce» (ingresso libero), lo spettacolo in forma di monologo costruito attraverso le canzoni di Mina cantate in playback, ispirato dal lungo percorso teatrale che Tindaro Granata ha realizzato per quattro anni al teatro Piccolo Shakespeare dentro la Casa Circondariale di Messina.

Le canzoni di Mina, che Granata in veste di interprete e autore immortala in playback, diventano la materia dei sogni, appartengono alla nostra memoria collettiva e diventano materiale ideale per lavorare con un gruppo di detenute di alta sicurezza, nell'ambito del progetto «Il Tea-

tro per Sognare».

Una colonna sonora scelta dalle detenute per raccontarsi e per ritrovare un po' della propria libertà di espressione e di femminilità perduta. Il fulcro della drammaturgia di Tindaro Granata (nel marzo 2025 tornerà a Prato tornerà con «La pulce nell'orecchio», al Politeama) è il sogno: perdere la capacità di sognare significa far morire una parte di sé. Produzione **Lac Lu-gano** Arte e Cultura, in collaborazione con Proxima Res, «Vorrei una voce» è dedicato a tutti coloro che hanno perso la capacità di sognare. Uno spettacolo singolare che, grazie al talento di Granata, si articola in molte voci e personaggi dalle tante sfaccettature, trasformandosi in un inno alla libertà attraverso l'amore e il potere della musica. «Non voglio e non posso portare in scena le mie ragazze del Piccolo Shakespeare di Messina, perché quello che abbiamo fatto dentro quel luogo di libertà che sta dentro un carcere è giusto che rimanga con loro e per loro - si legge nelle note di regia - In 'Vorrei una voce in scena' ci sono solo io, delle ragazze mi porto i loro occhi, i gesti, le loro lacrime e i sorrisi».

M.L.



Tindaro Granata sarà stasera alle 21 alla Corte delle sculture nell'ambito della rassegna organizzata dal Comune «Vorrei una voce»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ESTATE Prato

Granata interpreta le parole di Mina Il repertorio scelto dalle detenute

La Nassa
Solo pasta fresca
Piazza Mercatale 138 - Prato tel. 0574 805082

Dal 19 giugno a Prato

114599

Granata interpreta le parole di Mina. Il repertorio scelto dalle detenute

Stasera lo spettacolo in forma di monologo al polo Campolmi nell'ambito della rassegna "Vorrei una voce" Correva il 23 agosto 1978, ultimo concerto di Mina alla Bussola. Sembrerà di vivere le emozioni di quella sera, il brivido di una voce indimenticabile, entrando nel vissuto dei ricordi di un gruppo di detenute cui ridarà voce un attore apprezzatissimo della scena teatrale come Tindaro Granata stasera, alle 21, alla Corte delle Sculture (polo Campolmi). Benvenuti alla "Prato Estate", la rassegna organizzata dall'assessorato alla Cultura, per "Vorrei una voce" (ingresso libero), lo spettacolo in forma di monologo costruito attraverso le canzoni di Mina cantate in playback, ispirato dal lungo percorso teatrale che Tindaro Granata ha realizzato per quattro anni al teatro Piccolo Shakespeare dentro la Casa Circondariale di Messina. Le canzoni di Mina, che Granata in veste di interprete e autore immortalava in playback, diventano la materia dei sogni, appartengono alla nostra memoria collettiva e diventano materiale ideale per lavorare con un gruppo di detenute di alta sicurezza, nell'ambito del progetto "Il Teatro per Sognare". Una colonna sonora scelta dalle detenute per raccontarsi e per ritrovare un po' della propria libertà di espressione e di femminilità perduta. Il fulcro della drammaturgia di Tindaro Granata (nel marzo 2025 tornerà a Prato tornerà con "La pulce nell'orecchio", al Politeama) è il sogno: perdere la capacità di sognare significa far morire una parte di sé. Produzione **Lacugano** Arte e Cultura, in collaborazione con Proxima Res, "Vorrei una voce" è dedicato a tutti coloro che hanno perso la capacità di sognare. Uno spettacolo singolare che, grazie al talento di Granata, si articola in molte voci e personaggi dalle tante sfaccettature, trasformandosi in un inno alla libertà attraverso l'amore e il potere della musica. "Non voglio e non posso portare in scena le mie ragazze del Piccolo Shakespeare di Messina, perché quello che abbiamo fatto dentro quel luogo di libertà che sta dentro un carcere è giusto che rimanga con loro e per loro si legge nelle note di regia - In Vorrei una voce in scena ci sono solo io, delle ragazze mi porto i loro occhi, i gesti, le loro lacrime e i sorrisi". M.L.





Sala Umberto

Dal carcere alla voce di Mina

Monologo costruito con canzoni di Mina cantate in playback, e ispirato dal periodo progettuale trascorso nella Casa Circondariale di Messina con detenute di alta sicurezza, "Vorrei una voce" di e con Tindaro Granata è da martedì 12 al 14 alla **Sala Umberto**. Al protagonista dello spettacolo, un bel giorno arrivò la telefonata della responsabile del teatro Piccolo Shakespeare, operante nel penitenziario femminile messinese, con la proposta di attuare un programma per far 'rivivere' le donne lì reclusi, far loro sognare un'identità perduta. Tindaro le incontrò, e capì che erano come lui, affaticate da un peso, impoverite. La condanna in comune era la dissipazione di un bene prezioso, la libertà. «Proposi di fare quello che facevo da ragazzo quando ascoltavo le canzoni di Mina - spiega l'attore - interpretavo le mie storie fantastiche con la sua voce. Con le detenute abbiamo messo in scena l'ultimo concerto live di Mina, tenutosi alla Bussola il 23 agosto 1978. L'idea era di entrare nei propri ricordi, in uno spazio dove tutto sarebbe stato possibile, recuperando, nel caso loro, una femminilità annullata, una facoltà espressiva della propria anima e del proprio corpo». Ecco nascere lo spettacolo, basato di volta in volta su due canzoni, attraverso il playback, con angosce, fallimenti, vitalità. E Tindaro Granata che qui si trova ad essere una del gruppo, ora soltanto lui, in cerca di riscatto, con irruenza. Produzione LAC.

— **rodolfo di giammarco**



▲ **Tindaro Granata**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

123910



Sala Umberto

Le magie di Mina per ridare voce a tante donne



La cantante e icona della musica italiana Mina, oggi 84 anni

IL MONOLOGO

Ha la forma del monologo e la colonna sonora di Mina. Ma nel respiro del racconto, nel tono assorto e ispirato dell'interprete, si muovono le dolenti storie di vita di tante donne invisibili. Tindaro Granata, uno degli attori più accesi e sensibili della scena contemporanea, torna nella sua Sicilia per abbracciare un progetto rivoluto, fatto insieme alle detenute di un carcere di massima sicurezza, a Messina.

IL VIAGGIO

Il risultato di quel viaggio liminale, roccioso e lirico insieme, porta il titolo di *Vorrei una voce*: da questa sera fino al 14 novembre al Teatro Sala Umberto. «Ero un giovane uomo, lavoravo, avevo una casa, una macchina e soprattutto persone che mi amavano, ma avevo smesso di provare gioia per quello che facevo, non credevo più in me stesso e in niente», racconta l'attore, che è nato a Tindari (Messina) 46 anni

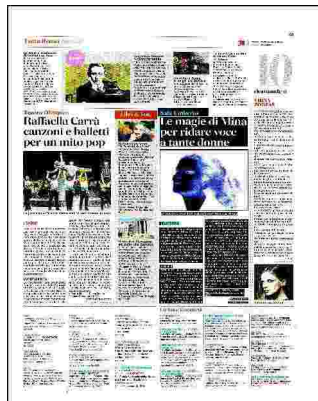
fa. «Quando mi arrivò la telefonata di Daniela Ursino, direttrice artistica del teatro Piccolo Shakespeare all'interno della Casa Circondariale di Messina, con la proposta di fare un progetto teatrale con le detenute "per farle rivivere" capii, dopo averle incontrate, che erano come me, o forse io ero come loro: non sognavamo più». *Vorrei una voce* si ispira all'ultimo concerto live di Mina: era il 23 agosto 1978.

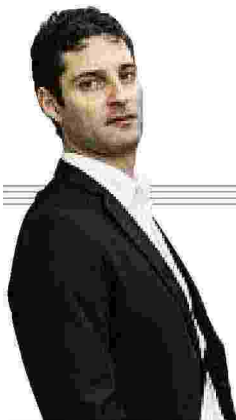
«A ciascuna di loro ho chiesto di interpretare una o due canzoni di quel concerto, mettendo in campo le proprie storie di vita. In questo modo, loro sono entrate in un altro spazio, dove tutto, anche l'impensabile, diventava possibile. Non voglio e non posso portare in scena le ragazze del Piccolo Shakespeare di Messina, ma con me porto ogni sera i loro occhi, i gesti, le lacrime e i sorrisi».

► Teatro Sala Umberto, via della Mercede 50. Da stasera a giovedì, ore 20.30

Katia Ippaso

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sala Umberto

«Vorrei una voce»,
Tindaro Granata
e le canzoni di Mina

Servizio
a pagina 13

Tindaro Granata: le canzoni di Mina fanno rivivere i sogni

«Vorrei una voce» porta in scena le storie ispirate dai brani (cantati in playback) della Tigre di Cremona

Scritto e interpretato da Tindaro Granata, *Vorrei una voce* — in scena da stasera a giovedì alla Sala Umberto (via della Mercede 50) — è un monologo costruito attraverso le canzoni di Mina cantate in playback. Lo spettacolo è fortemente ispirato dal lungo percorso teatrale che l'autore e attore siciliano ha realizzato al teatro Piccolo Shakespeare all'interno della Casa Circondariale di Messina con le detenute di alta sicurezza, nell'ambito del progetto Il Teatro per Sognare. «Ero un giovane uomo, lavoravo, avevo una casa, una macchina e soprattutto persone che mi amavano — racconta Granata — ma

avevo smesso di provare gioia per quello che facevo. Non so come sia successo. Quando mi arrivò la telefonata di Daniela Ursino, direttore artistico del Piccolo Shakespeare, con la proposta di fare un progetto teatrale con le detenute “per farle rivivere, sognare ritrovando una femminilità perduta”, capii, dopo averle incontrate, che erano come me, o forse io ero come loro: non sognavamo più».

Il fulcro della drammaturgia è il sogno: perdere la capacità di sognare significa far morire una parte di sé. *Vorrei una voce* è dedicato a coloro i quali hanno perso la capacità di farlo. «Con le detenute —

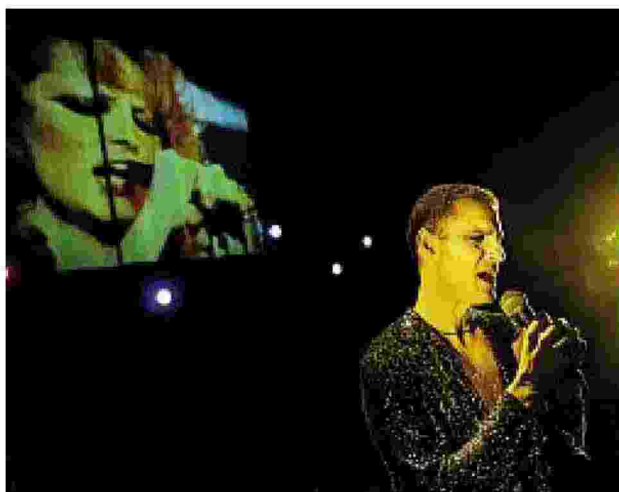
dice Tindaro — abbiamo messo in scena l'ultimo concerto live di Mina, tenutosi alla Bussola il 23 agosto 1978. L'idea era quella di entrare nei propri ricordi, in un proprio spazio, dove tutto sarebbe stato possibile, recuperando una femminilità annullata, la libertà di espressione della propria anima e del proprio corpo, in un luogo che, per forza di cose, tende quotidianamente ad annullare tutto questo».

Ogni interprete aveva a disposizione due canzoni di Mina e, attraverso il canto in playback, doveva trasmettere la forza e la potenza della propria storia per liberarsi da

pensieri, angosce, fallimenti di una vita. «Non voglio e non posso portare in scena le mie ragazze del Piccolo Shakespeare, perché quello che abbiamo fatto dentro quel luogo di libertà che sta dentro un carcere è giusto che rimanga con loro e per loro. In *Vorrei una voce* in scena ci sono solo io, delle ragazze mi porto i loro occhi, i gesti, le loro lacrime e i sorrisi. Grazie a loro racconto storie di persone vogliono un riscatto importante: l'amore per la vita che ti permette di riuscire a sopportare tutto, a fare tutto affinché si possa realizzare un sogno».

R. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Interprete Tindaro Granata (46 anni) in *Vorrei una voce* (foto Masiar Pasquali)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

123910

Tindaro Granata e il monologo "Vorrei una voce". «Cosa ho capito? Che i rapporti di elezione sono anche più forti del sangue»

Alessandra Bernocco

Basta una cosa sbagliata che tutto quello che hai fatto di positivo va a farsi benedire. Suona più o meno così il lamento di Vanessa, che da madre esemplare è diventata nel giro di niente una poco di buono. Additata da una comunità bacchettona che aveva trovato il capro espiatorio su cui caricare secoli di pregiudizi. Vanessa è una delle donne rinchiusi nella sezione femminile della Casa Circondariale di Messina, alle quali un attore ipersensibile ha voluto dar voce. Iper, come chi sa farsi tramite dei castighi e dei sogni di chi voce non ha, mettendo sé



«IO CON LE DETENUTE E LA MIA FEMMINILITÀ PER FARMI ACCETTARE»

stesso da parte, per meglio approssimarsi all'anima di coloro che se la sono scondati. Lui è Tindaro Granata, artista poliedrico e fuori dal coro, che è riuscito a far brillare quelle anime stanche con le canzoni di Mina cantate in playback. Le canzoni del suo ultimo concerto alla Bussola, il 23 agosto 1978, guarda caso, pochi giorni prima che Tindaro nascesse, a Tindari, il 5 settembre. Il risultato di questo percorso è "Vorrei una voce", un monologo oltre le sbarre nel quale anche lui ha ritrovato la sua libertà.

È vero che questo incarico arriva dopo un periodo di crisi professionale?

«Sì, stavo vivendo un momento

di apatia, sa quando le cose a cui davi valore, improvvisamente cessano di averne? Mi chiedevo perché affaticami tanto con un lavoro che è fatto anche di una prostituzione psicologica insopportabile come andare a cena con persone con cui non prendersi nemmeno un caffè. Questa proposta è arrivata dopo la pandemia e l'ho subito accolta con favore anche perché non si trattava di fare il mio mestiere ma l'educatore».

E non sarà stato facile.

«Parliamo di detenute di alta sicurezza, una comunità forte e chiusa con una gerarchia per noi incomprensibile, anche mentale. Sono donne che vivono 24 ore su 24 soltanto tra lo

ro staltando un legume così forte che impedisce agli altri di entrare. Consideri che gli unici contatti con il mondo maschile li hanno con i magistrati».

E li hanno avuti con lei. Che nello spettacolo dice che l'unica chiave di accesso per entrare nel loro mondo era la sua femminilità.

«Infatti ho scelto di presentarmi molto truccato sia perché fosse loro chiaro che non sono un uomo nel senso convenzionale sia perché non si vedesse che avevo paura».

A parte il non convenzionale, di cosa aveva paura?

«È che quando qualcosa di bello arriva è spesso accompagnato da una strana malinconia,

come se tutto potesse finire all'improvviso. Subentra la paura di perdere il sogno. Invece il sogno lo sta raccontando, il suo e anche il loro. Di lei sorprende la mancanza di filtri, la genuinità.

«Io ho sempre creduto nell'essere umano e anche se non ho un carattere facile, mi piace davvero ascoltare gli altri e nel momento in cui mi relazionano, sono empatico. Loro hanno percepito la mia sincerità. Inoltre la mia disposizione a confidarmi e a parlare di me ha innescato più facilmente i rispettivi racconti. E se all'inizio procedo in punta di spillo poi è stato tutto molto divertente e si è creata una bella sintonia e una fiducia reciproca».

Ha mai provato la sensazione che una mossa sbagliata po-

tere in campo nel monologo, in base ai loro racconti?

«Ho scelto temi che toccavano me, ma anche i miei amici e soprattutto le mie amiche, come l'accettazione del corpo che cambia, che, psicologicamente, può generare turbamento, depressione. Il tema del tradimento, poi, ci riguarda tutti. Non necessariamente tradimento di amore ma è probabile che tutti abbiamo avuto a che fare con la delusione da parte di una persona cara. E ancora l'amore non riconosciuto, che diventa fonte di sfiducia e disistima».

Ho molto apprezzato la sua difesa delle carcerate dall'accusa di aggressività.

«Guardiamo gli animali. Provate a togliere il cucciolo a una femmina. E non soltanto tra i mammiferi ma tra i rettili, i crocodrilli».

A questo punto non posso non chiederle di "Geppetto e Geppetto", uno spettacolo a più voci che ha scritto, diretto e in-



terpretato, che tratta il tema della genitorialità di coppie arcobaleno.

«Uno spettacolo nato prima che la questione diventasse oggetto di dibattito pubblico in modo esplosivo. Volevo capire cos'era l'istinto materno e paterno e se e come si possa essere genitori per scelta».

E cosa ha capito?

«Ho capito che l'unione e i rapporti di elezione possono essere più forti del sangue».

Invece alla sua famiglia di sangue ha dedicato "Antropolaroid", un monologo cult, che è ormai repertorio.



«Tre generazioni, settant'anni di vita raccontati a teatro, attraverso il cunto rivisitato in modo semplice, come mi aveva insegnato mio nonno che faceva le voci, i personaggi e io ci vedevo il gioco, non il mestiere. Ho voluto riprodurre quello spirito, l'anima dei vecchi e della mia terra».

Dal cunto rivisitato alla rivisitazione dei classici: penso alla Caterina de "La bisbetica domata". Qual è in generale il suo rapporto coi classici?

«Penso che se un autore sopravvive al suo tempo, un motivo c'è. Il loro dire diventa

universale e quando ti confronti con autori così sei nella condizione di ascoltare l'essere umano. Lavorare su Caterina è stata un'epifania. Mi ha permesso di ripercorrere la tradizione della commedia shakespeariana dove gli attori erano tutti uomini ed è stato bello sperimentare il rapporto tra attore e il femminile. La cosa che mi premeva di più era evitare che le donne si sentissero prese in giro perché in questa figura c'è il dramma di tutto quello che il mondo femminile ha dovuto passare per non scendere a compromessi».